

## COMUNICATO STAMPA

### GIORNO DELLA MEMORIA

#### *Padova. Le leggi razziali. Lo sterminio*

#### **Scuderie di Palazzo Moroni, via 8 Febbraio**

**11 gennaio – 4 febbraio 2018**

Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale per la ricorrenza del "Giorno della Memoria", che ricorda la data simbolo del 27 gennaio 1945 quando furono abbattuti i cancelli di Auschwitz, il Comune di Padova – Giardino dei Giusti del Mondo, propone alle Scuderie di Palazzo Moroni la mostra *Padova. Le leggi razziali. Lo sterminio*, ideata da Giuliano Pisani e curata da Giorgio Biasco e Mario Jona.

La mostra sarà inaugurata **mercoledì 10 gennaio 2018 alle ore 17.30** e rimarrà aperta al pubblico, a ingresso libero, fino al 4 febbraio 2018.

A ottant'anni dall'emanazione delle famigerate Leggi razziali, l'esposizione evoca il dramma della discriminazione antiebraica, preludio delle persecuzioni e dello sterminio, con particolare riferimento alle drammatiche vicende che coinvolsero, in un crescendo criminale, la comunità ebraica cittadina.

Il Giorno della Memoria è stato istituito, in Italia, dalla legge 20 luglio 2000 n.211 «al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati» (art.1).

#### **Info**

orario 9.30-12.30/14-18, lunedì chiuso. Ingresso libero

Settore Cultura, Turismo, Musei e Biblioteche - Servizio Mostre

[tedeschif@comune.padova.it](mailto:tedeschif@comune.padova.it)

Giardino dei Giusti del Mondo di Padova tel. 0498205238 [giusti@comune.padova.it](mailto:giusti@comune.padova.it)

[padovacultura.it](http://padovacultura.it)

## La mostra **Padova. Le leggi razziali. Lo sterminio**

La mostra inizia con la domanda su chi fossero gli ebrei, alla quale la propaganda del tempo cercava di rispondere assegnando agli ebrei caratteristiche fisiche e fisionomie poco attraenti. Ecco in proposito la testimonianza di un sopravvissuto alla deportazione ad Auschwitz, Alessandro Kroo: «Era una cosa talmente ridicola questa raffigurazione dell'ebreo col naso adunco o coi capelli crespi, deformato... quando nella nostra comunità di Fiume erano gran parte biondi con gli occhi azzurri, pezzi di ragazzi alti quasi due metri. Quindi lo prendemmo con una certa leggerezza, quasi con scherno» (M. Pezzetti: *Il libro della Shoah italiana*, p. 33).

Tipico è il fatto che l'emarginazione degli ebrei dalla società italiana sia iniziata nelle scuole (Regio decreto-legge 5 settembre 1938 - XVI, n. 1390 *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*) e a questo avvenimento sono dedicati alcuni pannelli all'inizio della mostra. Con l'aiuto degli insegnanti esclusi dalle scuole pubbliche, statali e comunali, le Comunità ebraiche organizzarono scuole private per i propri ragazzi. Questi, a fine anno, si recavano nelle scuole pubbliche a sostenere, come privatisti, gli esami che avrebbero dato valore legale ai loro studi. In mostra sono riprodotti alcuni verbali di esami sostenuti da allievi ebrei presso la sede del liceo Tito Livio, a Padova, e una foto di gruppo degli studenti ebrei esclusi dalle scuole padovane.

I libri di testo scritti da autori ebrei non potevano essere utilizzati: come evidenziato da alcuni documenti esposti, la disposizione creò non poca confusione; come conoscere la religione (la dichiarazione sulla razza non era ancora stata pubblicata) dell'autore? come comportarsi nel caso di più autori, di religione presumibilmente diversa?

La successiva legislazione (Regio decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n.1728 *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*) definiva chi dovesse essere considerato di "razza ebraica" e imponeva altre limitazioni agli ebrei, tra le quali:

- limitazioni al diritto di proprietà, ed alle attività che gli ebrei potevano svolgere;
- l'esclusione dagli impieghi pubblici e la perdita della patria podestà nei confronti dei figli convertiti;
- la perdita della cittadinanza concessa ad ebrei dopo la data del 1 gennaio 1919.

La mostra riporta qualche documento che esemplifica il disagio della burocrazia preposta ad attuare i provvedimenti in base a una situazione poco chiara. Il censimento degli ebrei effettuato nell'agosto 1938, infatti, faceva ancora riferimento a persone definite solo in base alla religione in cui si riconoscevano, e non ai criteri "razziali", che, all'epoca, non erano ancora stati definiti. Alle limitazioni sopra ricordate si aggiunge una serie di vessazioni minori, tra cui il disconoscimento di benemerienze, la difficoltà di pubblicare (e il ritiro dal mercato dei libri pubblicati), ecc. Qualche caso è documentato all'interno della mostra.

Dopo il mese di settembre del 1943 tutti gli ebrei viventi entro il territorio della Repubblica Sociale furono privati della cittadinanza italiana, e dichiarati, d'autorità, appartenenti a stato nemico. La polizia li ricercò per arrestarli, chi poteva si rese irreperibile. Le Questure erano bombardate da telegrammi che scambiavano informazioni sulla ricerca degli ebrei. Gli ebrei catturati venivano concentrati in campi provinciali.

La mostra riporta alcuni telegrammi e lettere, relativi alla ricerca di ebrei che si erano resi irreperibili, ed alla traduzione di ebrei arrestati nel campo provinciale di Vo' Euganeo. Tra gli arrestati si riporta anche il caso dell'allievo del Ginnasio-Liceo "Tito Livio" Giorgio Foà, arrestato con tutta la sua famiglia durante un fallito tentativo di espatrio, deportato e morto ad Auschwitz.

Le ultime due sezioni della mostra sono infine dedicate al campo di concentramento provinciale di Vo' Euganeo e a due casi esemplari di solidarietà verso i perseguitati: l'opera di padre Placido Cortese e del suo gruppo, e l'aiuto prestato da un gruppo di crocerossine, sotto la responsabilità di Lucia De Marchi, agli ebrei deportati da Roma, nell'ottobre 1943, e diretti ad Auschwitz.

### ***Le leggi razziali, con quel che è seguito, di Mario Jona***

Per leggi razziali si intendono tutti quei provvedimenti di limitazione dei diritti che furono imposti agli ebrei, in Italia, nel quinquennio compreso tra il 1938 ed il 1943. Furono annunciate da una violenta campagna di stampa e dal “Manifesto della razza”, firmato da dieci scienziati il 26 luglio 1938, che, pur non raccomandando esplicitamente l’uso della violenza contro i componenti della “razza ebraica” (al punto 8 afferma: «Gli ebrei non appartengono alla razza italiana»); al punto 10: «I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani non devono essere alterati in nessun modo» implica la separazione degli ebrei dagli altri, non il genocidio), pone la base per la definizione di una presunta “razza Italiana”.

Alla definizione “razziale” degli ebrei si provvede con la “Dichiarazione sulla Razza” del Gran Consiglio del Fascismo, approvata il 7 ottobre 1938: «Il Gran Consiglio del Fascismo, circa l'appartenenza o meno alla razza ebraica, stabilisce quanto segue: a) è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei; b) è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera; c) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica; d) non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto, qualora professi altra religione all'infuori della ebraica, alla data del 1° ottobre XVI».

Tale definizione, in realtà, ha ben poco di biologico: si tratta ancora una volta, come era avvenuto per secoli di discriminazione antiebraica, di una definizione su base religiosa. A tale definizione si sono riferite le leggi seguenti e alla stessa definizione si è fatto riferimento nell'applicazione del precedente decreto-legge di espulsione degli ebrei dalle scuole. Dopo il mese di settembre del 1943 l'Italia si trovò spezzata in due: l'Italia meridionale, con il governo del re e l'occupazione delle forze alleate, in cui le limitazioni di diritti degli ebrei persero valore, e l'Italia settentrionale, con il governo del duce e l'occupazione militare nazista, dove alla limitazione dei diritti si sostituirono deportazioni e sterminio. Anche in Italia ebbe inizio la Shoah, il disastro.

La gravità degli avvenimenti del periodo, durato l'anno e mezzo che va dal settembre 1943 all'aprile 1945, ha finito col cancellare il ricordo dei torti subiti negli anni precedenti. L'emarginazione subita dagli ebrei nel periodo 1938-1943 pareva poca cosa, se paragonata al genocidio compiuto negli anni successivi. Ma l'emarginazione era ingiusta, e tradiva la fiducia che gli ebrei avevano posto nella nazione che li aveva emancipati nel secolo precedente. E quando la giustizia è calpestata, non ci sono limiti all'ingiustizia che ne può seguire. L'estromissione e l'emarginazione spianarono la strada allo sterminio che li seguì, benché lo sterminio non facesse parte del progetto originario.

Ricorrono oggi ottant'anni da quel brutto inizio. Non è una ricorrenza da festeggiare: l'occasione offre uno spunto per una riflessione su dove possa portare l'istituzionalizzazione dell'ingiustizia, anche se rivolta a una minoranza, che può essere considerata numericamente poco significativa. Quando si parla di persone, però, ciascuno e tutti sono importanti.

### **La morale degli anni dell'emarginazione**

Si deve riconoscere che, nel periodo di applicazione delle “leggi razziali”, periodo di emarginazione degli ebrei, che va dal 1938 al 1943, l'Italia non perseguiva un vero progetto genocidario. Benché emarginati ed estromessi da larghe fasce di attività economiche e culturali gli ebrei potevano sopravvivere; alcuni molto male, ma comunque sopravvivevano: non erano direttamente minacciati di sterminio. In quel periodo l'Italia era ancora un paese di rifugio per gli ebrei in fuga dai paesi occupati dai nazisti.

Ma anche un piccolo torto, se diventa sistema, può produrre storture catastrofiche nel futuro; queste, se anche inizialmente rivolte contro altri, domani potrebbero rivolgersi

contro di noi. Quando la giustizia viene calpestata, è difficile stabilire dove si porrà il limite all'ingiustizia che seguirà.

Nell'Italia di quegli anni, all'emarginazione ha fatto seguito lo sterminio: il paese-rifugio è diventato, per molti, una trappola.

È necessario imparare a riconoscere i segnali deboli, e a reagire a questi prima che diventino troppo forti. Non è piacevole pensare a ciò che sarebbe successo anche agli italiani, se fossero rimasti alleati dei nazisti e avessero vinto la guerra.